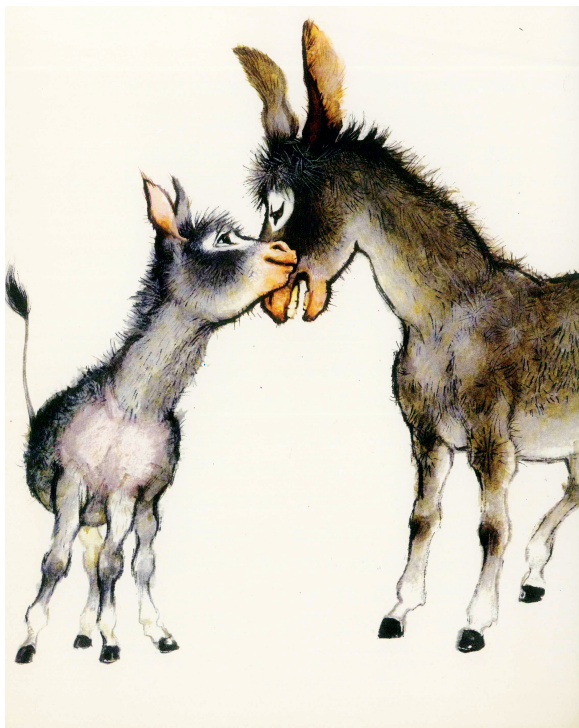


Ecco: era legato. Ben stretto.

Come al solito dopo l'ennesimo tentativo di domarlo. «Ma niente affatto – pensava, mentre il sole gli scaldava il mantello di pelo raso grigio lucido tendente al nero – niente affatto, qui si sono proprio sbagliati»; lui non era un animale da soma, lui era un asinello di razza e di stirpe reale, e come tale andava trattato, dunque: scordarsi quella questione di “addomesticare”.

“Addomesticare” poi per cosa? Per portare in su e in giù legna, cibo, fieno, o giare d'acqua? No, non era questione di sottrarsi alla fatica. Lui era un asinello di razza, di stirpe regale e bene educato a portare i doveri del suo stato. Non era per sottrarsi alla fatica. Era questione di dignità, ecco. Era que-



stione di ciò per cui lui sapeva di essere fatto. Non era fatto per portare in su e in giù fieno e acqua e tutt'al più legna... Sì, sapeva bene chi era, e desiderava che anche loro lo sapessero. Era di stirpe regale e da molto tempo. "Quale" stirpe precisamente non poteva dire di ricordarselo (era un asinello beneducato, non diceva bugie); ma che fosse regale non aveva dubbi. La sua memoria di somarello glielo diceva. Gli asini sono cocciuti e fedeli e hanno una memoria tenace, come gli elefanti. Nella sua memoria non c'erano tanti pensieri, ma una lunga teoria di immagini che nei lunghi pomeriggi in cui stava lì legato al sole gli giravano tutte nella testa e gli facevano compagnia.

Cominciavano nella notte dei tempi, quando il popolo di Israele era ancora "in fasce", cominciavano al capezzale di un vecchio morente che benediceva i suoi figli. C'era una benedizione che gli piaceva in modo particolare:

*"Egli lega alla vite il suo asinello
a scelta vite il figlio della sua asina
lava nel vino la veste
e nel sangue dell'uva il manto".
Era la profezia su Giuda
(Gen 49,11).*